

IL MIO GIUBILEO SACERDOTALE.

Carissimi,

Il 16 ottobre, 2003, il Santo Padre, il Papa, Giovanni Paolo II festeggia il giubileo di 25 anni di pontificato sulla Santa Sede di San Pietro, nella Sacra Città di Roma.

Anche il nostro Vescovo, Monsignor Girolamo Grillo, festeggia 25 anni di episcopato. Saranno festeggiati, come, del resto, meritano, ai livelli più alti e noi pregheremo per Loro e augureremo a Loro lunga vita.

Incredibile coincidenza, anch'io, con mio confratello e parroco, Don Giorgio, festeggiamo il nostro giubileo di 25 anni di sacerdozio, 4 giorni prima del Papa, cioè il 12 ottobre.

E siccome non ci sarà nessun pericolo che qualcuno mi festeggi, ecco, mi festeggio da solo, con voi, che, con tanta pazienza e fedeltà frequentate questa chiesa.

Per raggiungere questo supremo traguardo -il sacerdozio cattolico- il Signore Dio mi ha fatto superare più gradini, vere prove, anche tragiche, contro le quali, in quei momenti, scioccamente ho protestato, mentre ora, per tutto ciò, Lo ringrazio.

La prima prova: sono nato in un paese invaso dall'esercito sovietico, in un momento in cui quasi tutta la gerarchia di tutte le chiese era imprigionata, massacrata, umiliata ed obbligata al silenzio. I pochi scampati vendevano se stessi, come denunziatori degli amici, per sopravvivere fisicamente, ben sapendo che spiritualmente erano morti.

Ed ecco la seconda prova: proprio in quegli anni terribili, io, destinato a una carriera artistica, violino, teatro, poesia, a 14 anni lascio tutto e vado in seminario, lasciando perplessi e impauriti, genitori, familiari ed amici.

Il seminario era controllato, pieno di delatori della polizia segreta, la famigerata securitate, era anticattolico ed antiromano; ma Dio mi ha dato la grazia di studiare attentamente la Sacra Dottrina e proprio negli anni della più perversa persecuzione anticattolica, io...divento cattolico. Clandestino, si capisce, perché dovevo raggiungere il sacerdozio ed avevo capito che l'unico modo pulito per raggiungerlo era quello di abbandonare la patria e fuggire fuori dal Lager socialista, col rischio della vita.

E, proprio io che ero più attaccato di tutti ai miei genitori, nonni, ai loro sopramobili ed a tutto ciò che apparteneva loro, al paesaggio, alla terra, agli antenati, alle mie galline, sono stato forzato dalla vocazione ad abbandonare tutto, per sempre, senza la speranza di rivedere qualcosa e qualcuno.

La fuga di 24 giorni mi ha riservato più momenti in bilico fra vita e morte. L'unica gioia umana è stata il conforto di essere accompagnato nella fuga e negli ideali dall'allora giovanissimo e umilissimo Giorgio Picu, e di essere stato confortato ed aiutato dall'allora Cardinale di Cracovia, che si chiamava Karol Woityla.

La fuga nostra era contro le leggi comuniste che prevedevano l'assoluto isolamento e sottomissione al Partito, alla Polizia segreta, contro ogni religione e contro ogni pensiero non comunista. Con la fuga siamo stati dichiarati nemici del popolo, del partito, della patria, traditori, transfughi, senza il diritto di ritornare, se non volevamo finire nel campo di sterminio o come semplici utensili di ricatto contro i nostri cari e contro la Chiesa.

Il passaggio della cortina di ferro è stato un miracolo di Dio, attraverso la Madonna ed i Santi, nostri protettori. Un grande miracolo, accompagnato da segni e premonizioni divine di cui ho goduto, dal 1970 in poi. L'aereo del miracolo, che poteva portarci nell'abisso dello sterminio, ci ha portato a Roma.

Come immaginarmi che dopo un giorno di estasi sulle strade di Roma, nella libertà e nella normalità ritrovata della vita, sarei stato assalito da una nostalgia micidiale, da lacrime e da sentimenti terribili, che ho sofferto per molti anni? Ora so, però, che erano tutte prove, per farmi dimostrare che la mia fede era vera, sincera e forte, non fuoco di paglia, o capriccio temporaneo.

Queste erano però l'inizio dei dolori.

Monsignor Aloisio T., al quale ci siamo rivolti, uno scienziato santo, ci ha accolti dall'inizio con tutta la fiducia e l'amore che un vero cristiano deve provare.

Ma appena raccomandati ai Superiori romeni, residenti in Vaticano, tutti in coro ci hanno respinto, accusandoci di essere spie del Governo comunista ed infiltrati, per rovinare la Chiesa Cattolica e la vita degli esuli.

Quando abbiamo fatto notare che eravamo fuggiti, che avevamo asilo politico dallo Stato Italiano, che non potevamo ritornare in patria, che, in ogni caso, nelle accademie pontificie studiavano molti studenti del Lager socialista, che erano spie apertamente, con passaporti dati dalle polizie segrete comuniste, che a Milano il prete romeno esule era stato rimpiazzato da una vera spia, inviata ufficialmente da Bucarest ed accolto con onori dal Cardinale di Milano, (il personaggio gode ancora oggi, dopo 28 anni, di onori maggiori, dai cardinali successori e dai giornali cattolici) da quel momento siamo entrati in mani contrarie: ci hanno respinto perché da esuli dal comunismo disturbavamo troppi traffici e troppe persone.

Dal lato della Fede, gli ecumenici hanno risposto: non dovevano convertirsi, non dovevano diventare cattolici, oggi siamo in dialogo.

Per loro la nostra opzione di Fede, con implicazioni eterne, non contava.

Non c'era speranza diventare sacerdoti, pur avendo compiuto gli studi e molti più del necessario, pur avendo raccomandazioni e prove supreme. La raccomandazione del Cardinale di Cracovia, in persona, non è servita a niente.

Un vescovo esule che aveva vissuto questo calvario, a Roma, prima di noi, dopo essersi salvato a nuoto, attraverso il Danubio, ci ha raccomandato a un vescovo tedesco, Mons. Iosef Stimpfle, di Augusta, perché ci era stato detto di allontanarci quanto più possibile dal centro, per scendere nell'anonimato.

Ma anche i suoi 4 tentativi di ordinarci diaconi sono stati stroncati con decisione. Tutti ci compativano, ma nessuno aveva il coraggio di affrontare il problema.

La quinta volta, il 28 febbraio, 1977, fummo mandati a Gera, sul lago di Como, per essere ordinati lontani, ai confini con la Svizzera. Il Vescovo doveva arrivare da Roma, noi da Torino, per incontrarci in quella chiesa già gremita di fedeli e di sacerdoti in attesa. Ma sull'autostrada, un presentimento della Madre Superiora che ci ospitava la fece telefonare a questo Vescovo, Mons. Paolo, che rispose: "quando stavo per uscire verso l'aeroporto, il telefono ha squillato. Era Mons. Agostino Casaroli, in persona, della Segreteria di Stato che mi ordinò: per incarico di Sua Santità, Paolo VI, Le comunico che l'ordinazione dei due seminaristi si deve soprassedere, sine die.

E quali mai ne sarebbero stati i motivi?

"Perché siamo in trattative ecumeniche con la Chiesa Ortodossa Romana, che non dobbiamo offendere; e, 2, vogliamo tentare le trattative con il governo comunista romeno, per l'approvazione di un Vescovo a Bucarest e non dobbiamo far arrabbiare Ceausescu".

Il Vescovo a Bucarest fu approvato molti anni dopo, scelto fra gli studenti spie, quelli con passaporto della securitate. L'unione con gli ortodossi, oggi, nel 2003 è più lontana che mai. Che ne sarebbe stato, dunque, del nostro sacerdozio?

A Gera Lario ci hanno obbligato di vestirci lo stesso, in bianco, per fare i chierichetti piangenti di quei parroci meravigliosi che volevano concelebbrare alla nostra mancata ordinazione, mentre il parroco del paese, Don Luigi Bianchi, dovette inventarsi una scusa per le masse radunate per l'occasione, tipo, "il Vescovo si è preso un raffreddore". Era per la prima volta che vidi un prete obbligato di inventare in pubblico una enormità così vile.

Nove mesi più tardi il Vescovo tedesco ci invitò in Germania e ci ordinò diaconi calcando la mano, come si dice, ma questo provocò le ire dei Superiori che minacciarono tutti con la scomunica. Bloccarono per sempre il nostro cammino verso l'altare.

A questo punto, intervenne Dio, personalmente.

In maggio, '78 stavamo a pranzo a Roma con i nostri vescovi protettori. Eravamo, tutti, tristi per la situazione bloccata dal divieto che, ufficialmente proveniva da Paolo VI in persona. Una signora di Novara, molto devota del Papa, domandò:

-Eccellenza, cosa si può fare perché questi ragazzi siano ordinati sacerdoti?

- Niente, rispose il Vescovo. Loro hanno fatto tutto ciò che dipendeva da loro. Noi, pure. Il resto non dipende da noi.

-E non si può tentare null'altro?

-Nulla.

-Ma, davvero non si può fare nulla?

-Nulla. Di umano, davvero nulla. Solo Dio può compiere un miracolo

-Quale miracolo?

-Dio lo sa. Umanamente non si può fare nulla. Può succedere solo una cosa, che è inverosimile: che muoia il Papa.

Davanti al silenzio da brivido, il Prelato si spiegò, ridendo, perché non parlava sul serio:

-Quando il Papa muore e la Santa Sede è vacante, i poteri giuridici si bloccano. In quel caso noi possiamo ordinarli senza problemi, fino all'elezione del prossimo Papa, quando saremmo di nuovo bloccati.

La Signora devota scoppiò all'improvviso:

-Se è così, da oggi in poi pregherò perché muoia il Papa!

Abbiamo riso, senza dar peso a queste cose e siamo andati a Fatima, per piangere lì e chiedere un miracolo serio. Nell'ultimo giorno di pellegrinaggio, il 6 agosto del 1978, una Madre Superiora mi si rivolge esterrefatta: hai sentito? è morto il Santo Padre.

In quel giorno stesso, un anno prima, un romeno a migliaia di km. da noi, per pura coincidenza, che è sempre segno di Dio, mi aveva mandato una cartolina di auguri con questa immagine: un calice da Messa.(lo mostro).

Sbigottiti e non ancora consci del miracolo strano che è stato compiuto, torniamo a Roma, dove, il giorno 7 agosto, mentre il cadavere del Papa era ancora caldo, un sacerdote, funzionario della Congregazione, uomo devoto e di cuore, (di queste anime elette è pieno il Vaticano, ve lo giuro), era già salito negli uffici chiusi ed aveva compilato una lettera al nostro Vescovo, con tanto di timbro e di firma e con le seguenti parole: Questa Sacra Congregazione è ora in grado di comunicarVi la risposta, ecc... (che sbloccava il corso dell' ordinazione dei due seminaristi). Con distinti ossequi, data: 7 agosto. (Mostro il documento).

Il mio Vescovo, felice e ottimista, sicuro della validità del documento e ignaro del fatto che un nuovo pontificato avesse potuto bloccare di nuovo il sacro rito, programmò la cerimonia per il 12 ottobre, alla vigilia di Fatima.

Senonché, a fine agosto, fu eletto un nuovo Papa, il dolce Luciani, il Papa del sorriso, Giovanni Paolo I. Dopo la fumata bianca per lui, in qualunque momento, fino al 12 di ottobre, poteva arrivare una fumata nera per noi. Io adoravo quel Papa e mi preparavo tranquillamente, ma non troppo, per la mia grande cerimonia, quando un giorno di fine settembre, il mio amico, Giorgio, entrò nella mia cella con una faccia funebre, dicendomi queste parole: è morto il Papa.

Fu grande il dolore su tutto il pianeta. Però, molto più grande fu la nostra gioia, quando il 12 ottobre, la sera, fummo ordinati sacerdoti, immersi in un mare di fedeli, vescovi, in tripudio, mio padre celebrante -un altro miracolo- e tutto questo in una Chiesa senza Papa. Posso dire ora con certezza: per noi, due, il Signore aveva fatto morire due Papi. Pur di darci il sacerdozio. Due Papi! Come nel momento della nostra Fuga dal Lager, quando aveva fatto aspettare l'aereo con cento persone laddentro; e bloccare tutto l'aeroporto di Varsavia, perché il colonnello della KGB non si decideva di lasciarci partire; così, pur di vederci sacerdoti, Dio ha chiamato due volte in un mese di estate, i cardinali a Roma in conclave. Mamma, che spese e che fatica! E che caldo!

Quattro giorni più tardi, il 16 ottobre la nostra vittoria fu coronata dall'elezione a Papa del nostro amico e confidente, il grande, Giovanni Paolo II.

Che amiamo, ma non abbiamo mai disturbato, per chiedere qualcosa per noi.

Io ho ancora fiducia nella vittoria della Verità da sola, senza interventi, e Dio ci ha dato già l'essenziale.

Le sofferenze raccontate qui sono state durissime, ma ora non ho più risentimenti contro quella gente che lottava non con noi, ma con Dio, direttamente: le considero prove, argomenti che Dio ha voluto fornire al mondo ed ai nostri avversari, per fare vedere a tutti che noi non rinunciavamo alla Fede, non tornavamo indietro, non cadevamo a patti con gli iniqui.

Davvero, grande fiducia ci ha dato Dio in quelle circostanze! Grazie, Signore, che non Ti abbiamo deluso, grazie che non siamo caduti nella vergogna; così i nostri nemici non possono esclamare: ecco, lo dicevamo noi, lo sapevamo, ecc. ecc.

Fratelli cari !

Con una simile storia, come sarebbe possibile ricevere da qualcuno un telegramma di auguri per l'ordinazione?

Ma in questo caso basta il telegramma del Signore. Tutta questa mia storia, è storia di miracoli, storia dell'amore di Dio per ciascuno di noi. Un Dio Padre, disposto a rovesciare il mondo, per il bene di una sola creatura che Lo ama.

Tornati dalla Germania abbiamo realizzato missioni meravigliose in tutta l'Italia, in un mare di amore e di entusiasmo che solo il popolo italiano, dal Nord al Sud e dall'Est all'Ovest può dimostrare. Ma avere una diocesi, un posto fisso era un'altro affare, impossibile. "I convertiti", gli "esuli dal Comunismo", i fuori usciti dal gulag, non hanno posto. Personalità di genio, prima di noi erano stati ridotti al silenzio, leggi Card. Slipy, Card. Mindzenty, Card. Beran, Card. Trochta, il Vescovo Hnilica, Padre Cesèreanu o Ratziu ed altri, ed altri, la cui colpa era di non essere stati uccisi, ma solamente torturati dai regimi comunisti. E da vivi, esuli, o espulsi, davano fastidio. Erano più utili da morti, e purtroppo, erano ancora in vita. Come noi, esattamente come noi.

La sola presenza faceva condannare d'un colpo un regime, un partito, una massa di gente, un'idea: il comunismo.

La parola "Comunismo" ha davvero un potere enorme sul popolo, ma anche sui potenti, sui grandi potenti. Io non capisco perché i comunisti non sono riconoscenti agli uomini della Chiesa, che, pur di risparmiarne loro qualunque dispiacere, sono disposti a rinunciare a preti, vescovi, cardinali, seminaristi, chiese intere, che per la Fede Romana hanno dato la vita. Ascoltate questa:

Ritornando dalla Germania, non essendo assunti in servizio da nessuna parte, (le lamentevoli sulla mancanza di vocazioni e dei sacerdoti considerandole già da allora come una barzelletta), abbiamo pregato un altissimo personaggio politico di interessarsi presso le altissime autorità religiose di Roma cosa dovevamo fare per essere assunti in qualche parrocchia. Dopo lungo tempo, l'altissimo personaggio-Oscar Luigi Scalfaro- ci ha chiamati per comunicarci che gli è stato detto che potevamo sperare in un lavoro a Roma, a patto che non pronunciassimo mai, due parole faticose: "comunismo" e "Fatima".Altrimenti, niente lavoro sacerdotale.

Perplexi, ma obbedienti abbiamo risposto di sì; e in pochi mesi siamo stati destinati, ciascuno in una parrocchia. Veramente, pur obbedendo al patto, dopo soli 33 giorni sono stato cacciato da quella parrocchia-bella, vicino al Parioli- anche se la gente mi ha difeso, ha mandato centinaia di firme al Papa, ha occupato la chiesa, ha gridato contro il Cardinale Poletti... Niente da fare, la gente non conta, soprattutto quando ti difende.

Un anno dopo, mi presento e supero con brio tutti gli esami per diventare cappellano militare. Avevo tutte le firme, anche quella del Capo dello Stato. Ma il Vescovo militare mi respinse, portandomi fra le accuse la famigerata qualità di essere un anticomunista viscerale,

indegno, per questo motivo, di lavorare in un esercito della NATO. Conservo con orgoglio il documento in questione, perché, veramente io non sono un viscerale, io sono un anticomunista per esperienza, per studio e per amore delle anime, così come sei anticonformista, antiprotostante, antimassone, antidiavolo, ecc. Per dovere morale....

Alla fine, dietro una raccomandazione più modesta, sono accolto da Mons. Girolamo Grillo, come viceparroco, nel 1985, con tanto affetto e comprensione, fin'oggi; però senza dover pretendere qualcosa in più, fin quando pronuncerò la parola fatidica : comunismo” e fin quando non rinuncerò a testimoniare contro questo grave peccato che coinvolge tanta gente ignara.

Ripeto: questa parola è stata imbottita di un potere di cui tremano piccoli e grandi: Pronunci una volta la magica parola: “comunismo”, nel senso di combatterlo, e ti perdi Roma. Un'altra volta, e perdi l'opportunità di diventare parroco. Un'altra volta e perdi il professorato, (i titoli di studio non contano); un'altra volta ancora e, forse ti sospendono a divinis. Se non la pronunci, puoi salire. E se la pronunci con amore, sali in alto, molto in alto. Questa è esperienza vissuta.

Veramente, questo non è tragico, perché in Germania, mi sono perso lo stipendio per molto meno: Una volta la perpetua mi ha visto mangiare pomodori e mi ha denunciato al Vicario Generale, che mi ha chiamato in Curia ordinandomi: “Lei non può mangiare pomodori: Nella Repubblica Germania i sacerdoti non mangiano pomodori.”

Io ho risposto un po' alterato: ma io li mangio, perché vengo dall'Italia. E la Curia mi ha confiscato lo stipendio. Per 4 mesi ho speso in Germania i miei risparmi in lire italiane e sono tornato a Roma senza un marco.

Riconosco che mio confratello, Giorgio, ha imparato la lezione: non ha mangiato pomodori ed è tornato con lo stipendio; non pronuncia-penso- la parola famigerata e sale.

Forse ha ragione lui: non abbiamo sofferto abbastanza? Si meritano, tutti questi nostri avversari, l'onore di farci tormentare anche per il resto dei nostri giorni?

Non è meglio che vadano all'inferno da soli, senza le nostre premure?

Non è meglio che ci mandino telegrammi di congratulazioni per il nostro giubileo, invece di provare dispiacere per averci accolto nel sacerdozio? Solo che il nostro sacerdozio ci è stato dato al disopra delle loro teste, in una Chiesa senza Papa, quando le loro mani erano bloccate!!! Dio sia lodato.

Ed ora, dopo tutto questo, amici miei, faccio a tutti voi una domanda precisa e perentoria: dopo tutta questa lotta di... quasi 40 anni, ora, alla mia età di 52 anni, 8 mesi e 8 giorni, vale la pena che ora io debba cambiare l'atteggiamento che ho avuto per tutta la vita,

che rinunci a raccontare, che mi metta ad ingraziarmi i potenti come non ho fatto quando, ((con l'aiuto della securitate, potevo diventare arcivescovo ortodosso, (che onori avrei avuto oggi, a Roma!) Leccare oggi, come non ho fatto quando)) ho avuto tutto da perdere, famiglia e vita inclusa?

Merita l'anima mia e l'anima di ciascuno di noi, merita essere venduta e svenduta, per fare piacere ai farisei piccoli e grandi di questa nostra società? Per avere in cambio di qualche poltroncina temporanea, la vergogna e il disonore di una vita vile e codarda?

E una domanda alla quale presto e seriamente ciascuno di noi deve rispondere. E rispondere correttamente. Grazie e tanti auguri! Sia lodato Gesù Cristo!.

